

Dopo la morte di Eluana

Inviato da Redazione
lunedì 23 febbraio 2009

Che società è quella che chiama la vita "un inferno" e la morte "una liberazione" ?

Da dove nasce questa "ragione impazzita" , capace di ribaltare bene e male e quindi incapace di dare alle cose il loro vero nome ?

Ma Gesù ci dice : "il vostro parlare sia sì , sì , no , no". (Mt 5,37) e San Paolo rincara : "esaminate ogni cosa , tenete ciò che è buono" (1 Ts 5,21). Per questo noi affermiamo: lasciar morire di fame e sete una persona è un omicidio, ancora più grave perché impedisce l'esercizio della Carità a Chi - come le Suore Misericordine - avrebbe continuato a prendersene cura .

Il modo di amare di quelle Suore non ha domandato nulla: é stata gratuità assoluta ,

silenziosa , paziente , di fronte al silenzio infinito di Eluana. E' il modo materno di amare , è il modo di amare del Dio cristiano , che è misericordioso. Infatti misericordia - in ebraico - significa "con viscere materne".

E' l'abbraccio grande e fedele che si ripete, comunque sia quel figlio, qualunque cosa abbia fatto o gli sia accaduta.

E' la gratuita - assurda ed incompresa oggi - ma che noi Cristiani sperimentiamo vivendo l'esperienza di Cristo nella Sua Chiesa.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Parrocchia San Nicola - Toritto -

22 febbraio 2009

Dopo la morte di Eluana - La speranza di noi "Rottami"

"Una sera ho partecipato a una trasmissione televisiva, c'era anche Indro Montanelli. All'improvviso il grande giornalista ha detto che un «Rottame senza speranza dovrebbe poter evitare per se stesso un' inutile agonia». Lo diceva rivolgendosi a se stesso, immaginando una caduta in quello stato che chiamiamo vegetativo, rivendicando il diritto a morire da uomo e, in alternativa , all'eutanasia. Gli ho risposto, senza convincerlo, che non siamo padroni del nostro destino. E che si può essere un Rottame , ma avere ancora una speranza.

Ci aiuta la fede! La fede è una certezza!

Sono convinto che tutto quello che ci succede ha un significato, spesso difficile da interpretare e da accettare, ma sicuramente fa parte di un grande disegno che un giorno capiremo.

Arrivederci a tutte le piccole
Terry (Eluana), vittime dell'egoismo umano"

Ambrogio Fogar : " Contro vento . La mia avventura umana" Bur
, 2006

La parola all'esperienza

[..] Oggi ho quasi 43 anni, sono stato vittima di uno spaventoso incidente stradale (come Eluana Englaro Glasgow Coma scale di 3-4 grado) avvenuto a Catania l'11 settembre del 2003, riportando danni assonali diffusi che interessavano anche la regione ponto-mesencefalica entrando in coma, e successivamente in stato vegetativo permanente. Ho vissuto nell'incubo per quasi due anni; incredibilmente nel 2005, mi risveglio e riesco a raccontare che io sentivo e capivo tutto. Durante il mio stato vegetativo io avvertivo e sentivo di avere fame e sete, non avvertivo solamente il sapore del cibo. Finalmente oggi riesco a sentire il sapore del cibo perchè riesco ad essere nutrito dalla bocca (fino ad oggi sono stato portatore di PEG). Io sentivo ma nessuno lo capiva. Capivo cosa mi succedeva intorno, ma non potevo parlare, non riuscivo a muovere le gambe, le braccia e qualsiasi cosa volevo fare, ero

imprigionato nel mio stesso corpo proprio come lo sono oggi. Provavo con tutta la mia disperazione, con il pianto, con gli occhi, ma niente, i medici troncavano ogni speranza, per loro ero un "vegetale" e i miei movimenti oculari erano solo casuali, insomma non ero cosciente. Sentivo i medici dire che la mia morte era solo questione di tempo: così iniziavo ad aprire e chiudere gli occhi per attirare l'attenzione di chi mi stava attorno. I medici parlavano sempre di stato vegetativo permanente ed irreversibile, lo ribadivano e lo scrivevano. Io ora riesco a comunicare tramite un computer, selezionando con gli occhi le lettere sullo schermo.

Oggi a distanza di quasi 5 anni vivo da paralizzato, la mia patologia è quella che si chiama sindrome assimilabile alla Loked in "uomo incatenato". La mia storia la raccontai anche a Piergiorgio Welby, supplicandolo "inutilmente" di lottare per la vita. Dal mio letto di quasi resuscitato alla vita, voglio gridare a tutto il mondo il mio straziante e silenzioso urlo. Questa sentenza di morte emessa nei confronti di Eluana Englaro è veramente una sentenza agghiacciante; se applicata, si inizia la nuova era dell'eutanasia con l'eliminazione di tutti i disabili gravissimi che aspettano e sperano anche nella scienza. Il mio è il pensiero semplice di chi ha sperimentato indicibili sofferenze fisiche e psicologiche, di chi è arrivato a sfiorare il baratro oltre la vita ma era ancora vivo, di chi è stato lungamente giudicato dalla scienza di mezza Europa un vegetale senza possibile ritorno tra gli uomini e invece sentiva irresistibile il desiderio di comunicare a tutti la propria voglia di vivere. Durante quegli interminabili due anni di prigionia nel mio corpo intubato e senza nervi, ero io il muto o eravate voi, uomini troppo sapienti e sani, i sordi? Ringrazio i miei cari che, soli contro tutti, non si sono mai stancati di tenere accesa la fiammella della comunicazione con questo mio corpo martoriato e con questo mio cuore affranto, ma soprattutto con questa mia anima rimasta leggera, intatta e vitale come me la diede Iddio.

Ringrazio chi,
anche durante la mia "vita vegetale", mi parlava come uomo, mi

confortava come amico, mi amava come figlio, come fratello, come padre. Dove sarebbe finita l'umana solidarietà se coloro che mi stavano attorno durante la mia sofferenza avessero tenuto d'occhio solo la spina da sfilare del respiratore meccanico, pronti a cedermi come trofeo di morte, col pretesto che alla mia vita non restava più dignità? La mia famiglia sfidava la scienza e la statistica dei grandi numeri svenandosi nel girovagare con me in camper per ospedali e ambulatori lontani. Urlando in TV minacce e impropri contro la generale indifferenza per il mio stato d'abbandono.

[..] Cara Mamma, quando mi coprivi di baci e di preghiere, anch'io avrei voluto stringerti quella mano rugosa e tremante, ma non ce la facevo a muovermi, né a parlare, mi limitavo a regalarti lacrime anziché suoni. Erano lacrime disprezzate da celebri rianimatori e neurologi, grandi "esperti" di qualità di vita, ma era l'unico modo possibile di balbettare come un neonato il mio più autentico inno all'esistenza avuta in dono da te e da Lui.

[..] Credetemi, la vita è degna d'essere vissuta sempre, anche da paralizzato, anche da intubato, anche da febbricitante e piagato. [..]

Salvatore Crisafulli, lettera scritta per la fiaccolata a Lecco del 17/01/09